

GIACOMO LEOPARDI

PERCHÉ LEOPARDI È UN CLASSICO?

1. Perché ha **rinnovato il codice poetico petrarchesco**, estenuato dopo secoli di riscritture.
2. Perché ha dato vita a una poesia moderna e vitale, facendone **strumento di indagine conoscitiva**; nella sua opera, infatti, le riflessioni sull'infinito, sulla felicità impossibile, sul piacere del ricordo, sono accompagnate da domande sul senso dell'esistenza di tutti gli esseri viventi.
3. Perché, nella sua riflessione, la presa di coscienza della supremazia dell'«arido vero» non porta mai alla distruzione dei «cari inganni» del mondo affettivo e della bellezza; la fragilità delle illusioni le rende al contrario ancora più preziose.
4. Perché oggetto ultimo della sua ricerca poetica sono **il bello e il vero**, che egli riesce a far convivere in una simbiosi difficile ma affascinante.
5. Perché nella propria opera ha concretizzato l'idea che la poesia è capace di consolare l'esistenza dell'uomo, anche quando ne esprime tutta l'infelicità.

LA VITA [1798-1837]

► I primi anni e la conversione letteraria

Giacomo Leopardi nacque a Recanati nel 1798 dal conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici. La sua educazione, avviata sotto diversi precettori, proseguì a partire dal 1812 da autodidatta nella **ricca biblioteca paterna** e in un **rapporto di venerazione-competizione con il padre**, scrittore non privo di finezza anche se uomo di mentalità reazionaria. Furono anni di «studio matto e disperatissimo» che gettarono le basi della ricca e varia cultura di Giacomo, ma ne minarono anche la salute. Intorno al 1816 iniziò la conversione letteraria, ovvero il **«passaggio dall'erudizione al bello»**: Leopardi ridusse gradualmente gli studi eruditi e filologici a favore della poesia, concepita come unico strumento espressivo adatto a dar forma a sentimenti e passioni individuali. Nacquero i primi esperimenti poetici e le prime riflessioni teoriche, che si concretizzarono in due interventi, rimasti inediti, sulla polemica fra classicisti e romantici: la *Lettera ai signori compilatori della "Biblioteca italiana"* (1816) e il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818); Leopardi si schierava con i classicisti, suggerendo non di imitarli, ma di riviverne il rapporto diretto con la natura e di riscoprirne il modo immediato e «ingenuo» di sentire e di esprimere i sentimenti; impresa peraltro impossibile nel mondo moderno, che in nome della ragione aveva ormai corrotto la natura precludendo-

si così ogni speranza di felicità. È questa la fase del pensiero leopardiano convenzionalmente denominata del «pessimismo storico»: il male del mondo è imputabile all'uomo e alla civiltà, non alla natura.

► La «conversione filosofica»

Leopardi, che dal 1817 aveva iniziato la stesura dello *Zibaldone*, visse in questi anni esperienze fondamentali; il primo amore, le prime prese di distanza dalle idee reazionarie del padre (con le **canzoni politico-civili** pubblicate con dedica a Vincenzo Monti), il tentativo (fallito) di fuga da Recanati. Nel 1819 un grave indebolimento della vista lo privò temporaneamente del piacere della lettura costringendolo a rinchiudersi nelle sue meditazioni; iniziò così il processo di passaggio «dal bello alla ragione e al vero», che ebbe tra i primi esiti l'abbandono della religione cattolica e il passaggio a una posizione atea e materialistica.

Inizialmente la scoperta dell'«arido vero» non esaurì la vena poetica di Leopardi, che continuò a comporre **idilli** (è questa l'epoca dell'*Infinito*), ossia poesie del sentimento e degli affetti, e **canzoni**, caratterizzate invece da un atteggiamento ragionato e riflessivo.

Tra il 1822 e il 1823 poté finalmente lasciare Recanati per Roma; qui Leopardi tentò di trovare un impiego per non essere costretto a fare ritorno nel «natio borgo selvaggio», ma inutilmente.

Il rientro coincise con l'inizio del passaggio al «pessimismo cosmico» (il dolore dell'uomo è senza rimedio e responsabile ne è la natura, non madre amorevole ma matrigna indifferente) che si concretizzò nell'abbandono temporaneo della poesia in favore della prosa di **meditazione filosofica** delle *Operette morali*, pubblicate nel 1827: una riflessione disincantata sulla pena di vivere.

► Lontano da Recanati

Fra il 1825 e il 1830 Leopardi, nonostante le precarie condizioni di salute, colse ogni possibile occasione per vivere lontano da Recanati, trasferendosi prima a **Milano**, quindi a **Bologna**, **Firenze** e **Pisa**. Riscopri anche il «cuore di una volta» e l'ispirazione poetica, che non lo abbandonò più, neppure durante i forzati e dolorosi rientri a Recanati (dove compose *Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Il canto notturno di un pastore errante dell'Asia*).

Grazie alla generosità degli amici fiorentini nel 1830 poté tornare nella città toscana, accolto con grandi onori ma anche forti critiche, come nemico del progresso sociale, a suo parere null'altro che uno dei falsi miti elaborati per consolare e nascondere l'irrimediabile infelicità dell'uomo. Gli anni fiorentini furono contrassegnati da un'intensa vita culturale e sociale, dall'**amicizia con Antonio Ranieri**, dall'amore (non ri-

cambiato) per Fanny Targioni Tozzetti, che gli ispirò le poesie del «ciclo di Aspasia»; curò inoltre la prima edizione dei *Canti*, nel 1831, compose le ultime opere morali, fra cui il *Dialogo d'un venditore d'almanacchi e di un passeggiare* e scrisse le ultime pagine dello *Zibaldone*, che datano al 1832.

► Gli ultimi anni a Napoli

Nel 1833 si trasferì con l'amico Ranieri a **Napoli**, dove trovò, almeno inizialmente, un clima più congeniale alla sua salute malferma e poté dedicarsi a un'intensa attività compositiva: fra l'altro scrisse i *Pensieri* e progettò l'edizione completa delle proprie opere; uscito però il primo volume, quello dei *Canti*, la censura borbonica interruppe la pubblicazione delle *Operette morali* e dispose il sequestro dell'opera. Nel 1837 Leopardi morì nella sua ultima residenza, una villa alle pendici del Vesuvio dove aveva ambientato l'ultima sua grande opera poetica, *La ginestra*.

LE COSTANTI LETTERARIE

Una prima costante nell'opera di Leopardi è la ricerca di **formule espressive sempre diverse** per esprimere sentimenti e pensieri; egli sperimentò infatti sia la prosa che la poesia, adottando di volta in volta forme linguistiche, stilistiche, retoriche e metriche molto differenti.

Una seconda costante è l'**attenzione alle ragioni dell'io**; tutte le poesie di Leopardi partono da una ricerca personale, eppure, nonostante questo forte radicamento nell'**io autobiografico**, acquistano **validità universale**.

Altra costante è la continua **tensione dialogica**, che conferisce alle sue opere una **forte spinta comunicativa**: lo *Zibaldone* è un continuo dialogo di Leopardi con se stesso e con i testi letti, molte delle *Operette morali* sono scritte in forma di dialogo, e struttura dialogica hanno anche celebri poesie come *Il passero solitario*, *A Silvia*, *Il canto notturno*, fino alla *Ginestra*. Ciò rivela da un lato l'urgenza, da parte dell'io poetico, di comunicare fuori di sé qualcosa di importante; dall'altro il bisogno primario di felicità e di bellezza che caratterizza l'essere umano. Leopardi intende insomma **comunicare il vero ma salvando il bello**: la poesia infatti, generando un breve intervallo di felicità, può ripagare in qualche modo il dolore della vita.

LE OPERE

Le opere giovanili e la prima produzione poetica

Nei sette anni di «studio matto e disperatissimo», fra il 1809 e il 1816, Leopardi scrisse moltissimo: traduzioni dal latino e dal greco; composizioni poetiche in metro e stile vari, per lo più di ispirazione arcadica; tragedie; dissertazioni filosofiche; opere storico-eru-

dite. Ne emerge un'**eccezionale vastità di interessi**, con particolare attenzione alla **poesia**, alla **filosofia** e alla **filologia**.

Agli anni della «conversione letteraria», fra il 1816 e il 1819, risalgono le traduzioni da Virgilio, Omero ed Esiodo e alcune composizioni poetiche autonome destinate a far parte dei *Canti*: in particolare *Il primo amore* (dedicato ai temi del dolore del cuore e della bellezza femminile) e le canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze* (elogio della virtù italiana in linguaggio alto ed eroico).

I *Canti* [1817-1836]

La composizione dell'opera accompagnò tutta la vita del poeta; le poesie coprono infatti un arco cronologico che va dal 1817 al 1836 ed ebbero **ben cinque edizioni**, dalle *Canzoni* del 1824 a quella definitiva stampata postuma nel 1845. Il titolo, che si impose a partire dalla terza edizione (1831), indica una poesia lirica non legata a una forma metrica precisa, ma che costituisce libera espressione dei più vivi affetti dell'uomo.

L'edizione definitiva comprende 34 testi, ordinati secondo criteri diversi (metrico, cronologico, tematico) e suddivisi in cinque blocchi.

► 1. Le canzoni

Le canzoni (componimenti 1-10; esempi: *All'Italia*, *Alla primavera o delle favole antiche*, *Inno ai Patriarchi o de' principii del genere umano*, *Ultimo canto di Saffo*), piuttosto lontane, al di là del nome, dal modello petrarchesco, sono caratterizzate da **struttura ritmica complessa**, **lessico raro e anticheggiante**, **figure retoriche** (come ellissi e iperbatì) che rendono complessa la lettura, **erudizione antiquaria** (allusioni dotte, richiamo a miti classici poco noti); ai **temi civili** (la riscossa culturale e politica dell'Italia) si affiancano quelli **filosofici**, con le prime compiute riflessioni sull'**infelicità** dell'uomo moderno: la fine dello stretto rapporto con la natura, tipico degli antichi, e la caduta delle illusioni portano alla progressiva rivelazione dell'«arido vero».

► 2. Gli idilli

Gli idilli (componimenti 11-19; esempi: *L'infinito*, *Il passero solitario*) costituiscono una novità sul piano metrico (Leopardi utilizza gli **endecasillabi senza una struttura ritmica fissa**), stilistico (**sintassi semplice** e periodo breve, lessico e figure retoriche che puntano sul **vago** e l'**indefinito**) e tematico (dominano i temi esistenziali, come l'**infinito**, il **tempo**, il **ricordo**). Con gli idilli **l'io diventa protagonista assoluto**: la poesia ha il compito di registrarne i sentimenti e i moti interiori. Si fa sempre più urgente in Leopardi la necessità di «investigare l'acerbo vero» dell'infelicità umana.

► 3. I canti pisano-recanatesi

I canti pisano-recanatesi (componimenti 20-25; esempi: *A Silvia*, *Le ricordanze*, *Canto notturno di un*

pastore errante dell'Asia, Il sabato del villaggio) segnano il ritorno di Leopardi alla poesia dopo la stagione delle *Operette morali*; un tempo detti "grandi idilli", costituiscono una meditazione sull'esistenza contrassegnata dal passaggio al cosiddetto «pessimismo cosmico». Dal punto di vista metrico fa la sua comparsa la **canzone libera**, formata da endecasillabi e settenari uniti senza più vincoli strutturali. Dal punto di vista tematico l'io poetico, ormai adulto, guarda alla fanciullezza attraverso la lente deformante della **memoria**. Notiamo una fusione fra la poesia del "noi" delle canzoni e quella dell'"io" degli idilli: l'io poetico si radica nelle esperienze autobiografiche facendosi portavoce del **comune destino di sofferenza dell'umanità**. Anche tra pensiero e poesia si ha una riuscita simbiotica: osserviamo strutture argomentative anche ampie e sintatticamente articolate, che però mantengono sempre una dimensione affettiva.

► 4. Il ciclo di Aspasia

Il ciclo di Aspasia (componenti 26-29; esempi: *Amore e morte, A se stesso*) comprende i canti ispirati all'amore (non ricambiato) per Fanny Targioni Tozzetti. La caduta dell'ultima illusione pone definitivamente il poeta di fronte alla **disperazione assoluta**, che egli assume consapevolmente raffigurando la propria eroica resistenza contro la malvagità del destino. Il linguaggio si fa più teso e aspro, al lessico del vago e dell'indefinito si sostituisce quello del **mistero** e della **terribilità**.

► 5. I canti napoletani

I canti napoletani (componenti 30-34; esempi: *La ginestra, Il tramonto della luna*) vedono l'eliminazione dell'io poetico a vantaggio di una riflessione impersonale su una verità universale che prescinde dall'esperienza del singolo; in particolare la **Ginestra** denuncia la **precarietà dell'esistenza umana** all'interno di una macchina cosmica che la trascende e la ignora, rivendicando però la **dignità della sofferenza** che sfocia nella **solidarietà fra gli uomini**. Lo stile si fa severo e oggettivo, la descrizione convive con l'argomentazione e il linguaggio vago e indefinito con la precisione del ragionamento filosofico.

Le *Operette morali* [1824-1832]

L'edizione definitiva (1845, postuma) riunisce 24 prose, composte nel 1824 (19), 1825 (1), 1827 (2) e 1832 (2). Il titolo dell'opera ne indica l'argomento (la **filosofia morale**, che studia i **comportamenti dell'uomo**) e ne sottolinea l'**apparente leggerezza**, assieme alla rinuncia dell'autore a costruire un trattato sistematico. Leopardi si ispira ai *Dialoghi* dello scrittore greco Luciano (II secolo d.C.) e al romanzo filosofico illuminista; da questi modelli riprende: la varietà delle forme (**dialoghi, narrazioni, brevi trattati**); la capacità di **invenzione fantastica** (fra i protagonisti compaiono gnomi e folletti, concetti astratti, personaggi della

storia e della mitologia), lo **stile elevato** e venato di **ironia**. Questi scritti, nati dalla «conversione filosofica» del 1819 e dalla «teoria del piacere» (1820-21), esprimono il disincanto di Leopardi, la caduta di ogni speranza, e si concretizzano in una **filosofia negativa**. Fra i temi fondamentali: la **critica ai falsi miti** dell'età contemporanea (dalla religione al progresso scientifico) e alla concezione finalistica e antropocentrica dell'universo; la visione della **natura** non più come madre benefica degli uomini, bensì come **matrigna indifferente** e prima causa della loro infelicità; l'emergere, accanto alla critica e al sarcasmo, di sentimenti di **pietà e solidarietà nei confronti degli uomini**, in nome dei quali, per esempio, viene respinta la facile via di fuga del suicidio.

Lingua e stile sono assai innovativi: dominano l'**ironia**, il **paradosso** e lo **straniamento**; linguisticamente Leopardi rifiuta il modello cinquecentesco come quello illuministico per rifarsi a Galileo, maestro della divulgazione scientifica. La chiarezza espositiva si sposa perfettamente con la commozione del sentimento.

Lo *Zibaldone di pensieri* [1817-1832]

Lo stesso Leopardi così denominò nel 1827 il manoscritto in cui andava raccogliendo alla rinfusa **materiali vari e disparati**, sottolineandone il carattere personale e privato (non si tratta di un testo scritto per la pubblicazione, che avvenne solo postuma, tra il 1898 e il 1900) assieme alla **preminenza della riflessione filosofica**. Si tratta di una cospicua raccolta di appunti, osservazioni, ricordi, note di lettura, discussioni, su temi politici, filosofici, letterari, sull'uomo, sull'universo, scritti fra il luglio 1817 e il 4 dicembre 1832. Di fatto, uno strumento per chiarirsi con se stesso, un serbatoio di materiali per le opere da comporre e un laboratorio per esperimenti stilistici. Per noi, una particolare testimonianza della scrittura privata di Leopardi e, soprattutto, un documento fondamentale per seguire l'**evoluzione del suo pensiero**, di cui possiamo ricostruire quattro fasi principali:

1. l'elaborazione della «teoria del piacere» (1820-21): per natura l'uomo cerca il piacere, ossia la felicità; il desiderio di felicità innato in lui è però illimitato, quindi destinato a non trovare alcun oggetto capace di appagarlo; la radice dell'infelicità umana è perciò nella sua stessa natura.
2. la scoperta (1822) del **pessimismo degli antichi**: l'infelicità non è causata dal distacco dalla natura, e quindi non è limitata ai moderni, ma è connaturata all'uomo di ogni tempo e luogo.
3. la scoperta (1825) dei **filosofi sensisti**, che spinge Leopardi verso il **materialismo** e il **meccanicismo** e gli fa maturare la **sfiducia nei confronti del progresso** (unico vero progresso per l'uomo sarebbe la conquista della felicità, meta irraggiungibile).
4. la definitiva rinuncia alle speranze religiose e l'adesione a un **ateismo** dichiarato.

Risale al critico Bonaventura Zambini (1902) la distinzione del pensiero leopardiano in due fasi: «pessimismo storico» (l'infelicità umana è frutto della decadenza dell'uomo moderno, che ha perso il contatto con la natura; essa appagava gli antichi grazie alle illusioni e alle fantasie) e «pessimismo cosmico» (la natura da madre diviene matrigna, indifferente se non crudele nei confronti degli uomini).

Le altre opere

Meritano in particolare di essere ricordate due opere:

1. i *Paralipomeni della Batracomiomachia*, poemetto in otto canti in ottave composto fra il 1831 e il 1837 e pubblicato postumo nel 1842. Nato come continuazione del poemetto pseudo-omerico (in realtà di età

ellenistica) dedicato alla "Guerra fra le rane e i topi", tradotto a più riprese da Leopardi, è una satira nei confronti delle vicende storiche contemporanee, che coinvolge tanto i liberali (i topi) quanto i reazionari (le rane) e gli austriaci (i granchi), tutti accomunati dalla medesima, ingenua fiducia nei **falsi miti del progresso civile e della libertà politica**;

2. i *Pensieri*, scritti probabilmente fra 1832 e 1836 e pubblicati postumi nel 1845; si tratta di 111 brevi riflessioni in prosa, spesso in forma aforistica, che hanno per argomento «i caratteri degli uomini e il loro comportamento in società». I temi sono i medesimi sviluppati nello *Zibaldone* e nelle *Operette*; la vera novità è una sdegnata denuncia del male che gli uomini si provocano l'un l'altro, ostinandosi a trattarsi vicendevolmente come nemici anziché unirsi in solidarietà contro il vero nemico comune, la natura.